

Samarcanda, la via della seta e le meraviglie



1

Samarcanda, in Asia centrale, è una città il cui nome entra nelle leggende e nelle favole legate all'Oriente. La fama le deriva dalla posizione geografica, che la pone come fulcro lungo la via della seta da secoli. Un fulcro che per lungo tempo è stato immerso in oasi vaste e verdeggianti, da cui ci sono arrivate tante piante da orto e da frutto. Oasi che costituivano una meraviglia soave per i viaggiatori che si trovavano ad attraversare la sua regione, il Turan.



La regione turanica è l'area compresa tra il Mar Caspio e il lago d'Aral ad ovest, i primi contrafforti del Tianshan ad est, gli altipiani del Khorassan a sud fino alla catena dell'Hindukush, e ha come limite ideale a settentrione il Syr Darya verso le pianure siberiane. In base ai ritrovamenti archeologici, quest'area si è dimostrata frequentata fin da epoche protostoriche con insediamenti ben organizzati ed efficienti, sia per quel che riguarda la vita civile che economica.

Si tratta di una zona pianeggiante, in massima parte a livello del mare, oggi semidesertica, ricca di fiumi. Il clima è tuttora mite benché continentale, e presumibilmente fu favorevole all'insediamento umano anche in epoche remote. È situata in un punto strategico di passaggio, ai piedi delle vallate più o meno parallele con cui declinano le catene del Tianshan e dell'Hindukush in direzione est-ovest verso la depressione caspica, e quindi verso il mondo mediorientale, e indirettamente occidentale. Tale situazione favorevole ha permesso l'insediamento umano fin dall'epoca del bronzo in maniera fiorente.

Già dal III millennio a.C. quest'area è protagonista, insieme alle popolazioni della Mesopotamia e del bacino dell'Indo della cosiddetta rivoluzione urbana, che a seguito di quella neolitica, con l'inizio delle coltivazioni e dell'allevamento, porta la regione ad essere caratterizzata da grandi centri urbani densamente popolati, e quindi intensamente sfruttata e percorsa.



Monumenti sacri ed opere irrigue possono dare un'idea di questo avanzato sviluppo che però, per la carenza al momento di documentazioni scritte, e per la tipologia delle costruzioni, viene considerato di tono minore rispetto alle contemporanee civiltà mesopotamica e dell'Indo. Tuttavia questa regione è caratterizzata da numerosissime aree urbane di superficie più estesa, che non quelle delle civiltà parallele e contemporanee asiatiche, fattore dovuto con ogni probabilità alle risorse agricole disponibili. Grazie alla diversità degli ecosistemi delle zone urbane interessate, queste originarono un sistema di scambio che evolse precocemente in una vasta e ben organizzata rete viaria.

Un'ulteriore caratteristica di questi agglomerati urbani fu di essere situati in punti strategicamente connessi con le zone di utilizzo minerario e delle altre risorse, in particolare quelle idriche, ai piedi

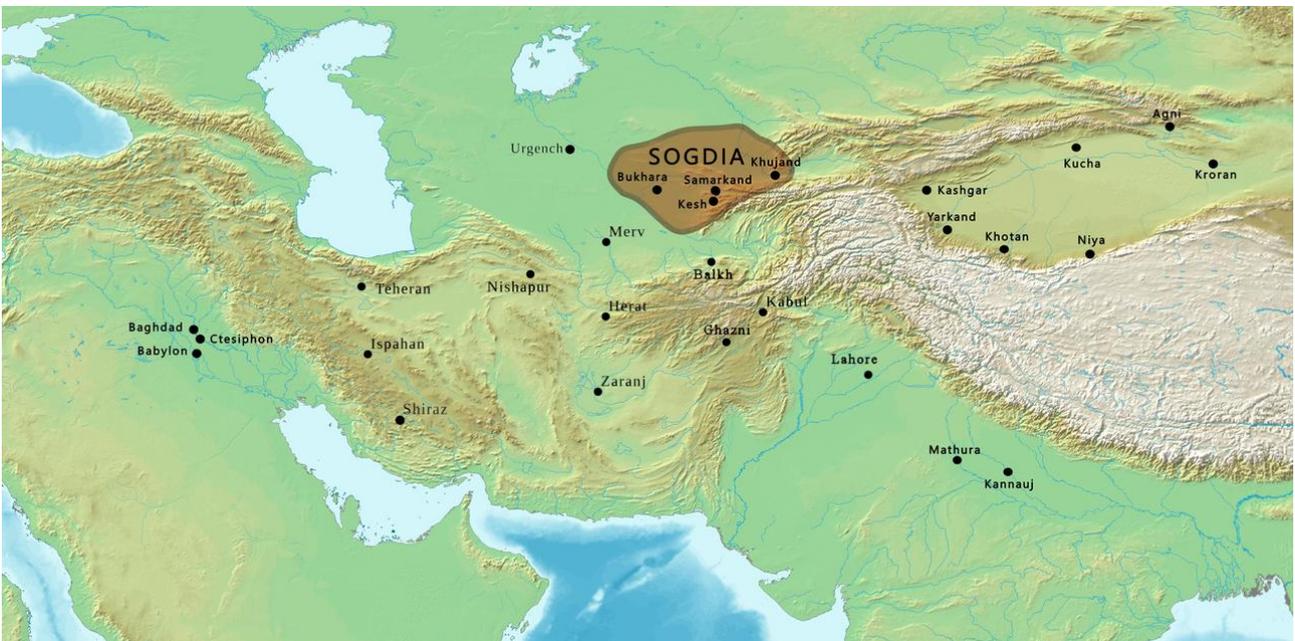
delle catene montuose. Questo concorso di elementi favorevoli allo sviluppo umano, portò ad una profonda modificazione della flora e della fauna del Turan, i cui limiti produttivi, in agricoltura, non avrebbero potuto permettere in sé un tale sviluppo urbano. Tuttavia, le risorse minerarie unite all'agibilità dei terreni, e all'importanza dei traffici, favorirono fin dai tempi più remoti ampi scambi commerciali con altre culture. Interazioni anche a vasto raggio, le quali procurarono poi in epoca storica, un notevole splendore a questa regione.

Lo sviluppo di città divenne il fulcro degli scambi e il punto di partenza di un'economia in costante sviluppo, agglomerando la popolazione del territorio in elementi certo più instabili di quelli del villaggio, ma proprio per questo più aperti ad ulteriori evoluzioni delle capacità umane e della produttività dell'area.

Questo massiccio sviluppo urbano però, provocò in pochi secoli la saturazione delle aree abitate e lo sfruttamento eccessivo delle risorse; fattori cui la popolazione sopperì smembrando le cellule urbane originarie in città che potremmo definire satelliti, di minori dimensioni, ma molto numerose, atte di conseguenza ad uno sfruttamento capillare e più centrato delle risorse.

Tale fenomeno lo si può situare in un'epoca di poco posteriore al 2000 a.C. I dati archeologici dimostrano che probabilmente fu una vera e propria evoluzione, poiché i manufatti migliorarono, come pure le opere irrigue che impiegarono su vasta scala i *qanāt*, il sistema di canali sotterranei di origine iranico-mesopotamica, introdotti in tempi successivi a quelli delle opere irrigue a cielo aperto. Il tipo di espansione che ha creato l'Asia centrale viene definito "ad oasi"; cioè, è caratterizzato da canali, che uniscono piccoli centri urbani agricoli e fortificati da cui ne dipendono altri di dimensioni modeste e non difesi.

Questa intelligente evoluzione economica destinò per lungo tempo l'Asia centrale ad una condizione di relativamente quieta provincialità culturale ed artistica. Bisogna poi rammentare, che la cultura dell'Asia centrale non ha fornito per ora documenti scritti, se non in quantità molto modesta, e il giudizio di provincialismo potrebbe risultare del tutto arbitrario alla luce di nuove analisi.



È probabilmente dal terzo millennio a. C., che Samarcanda acquista importanza, si sviluppa con un nome diverso che potrebbe essere l'Afrosiab riportato dalle leggende, sotto la spinta di gruppi umani che dalle zone deltizie pedemontane si installano nelle pianure turkmene, i cui centri già dipendevano dal commercio carovaniero. La lontananza dalle miniere rallentava con ogni probabilità l'approvvigionamento di metalli e di materie prime, ma la ricchezza vegetativa unita ai corsi d'acqua offrivano vastissime possibilità all'agricoltura e alla pastorizia.

Questa espansione portò certamente anche a contatti produttivi tra le genti sedentarie e i nomadi delle steppe creando una cultura mista ed eclettica che è arrivata fino ai giorni nostri e che seppe

raggiungere in tempi storici il suo apogeo nel periodo timuride (1300 – 1500). Timur, discendente di una tribù ancora seminomade, si rese conto delle potenzialità del luogo, e mirò alla formazione di uno stato in gran parte urbanizzato e sedentarizzato.

Il dato che caratterizza questa millenaria civiltà è lo sviluppo e la specializzazione dei sistemi idrici che permisero lo sfruttamento pressoché totale del territorio, fin quasi a rasentare la desertificazione, nei momenti in cui non ci furono programmazione e manutenzione. I canali costituivano un intrico esteso e complesso di vie principali e secondarie, con un sistema di regolazione del flusso che sfruttava abilmente ogni minimo dislivello del terreno¹.



**... T'aspettavo qui per oggi a Samarcanda
Eri lontanissimo due giorni fa,
Ho temuto che per ascoltar la banda
Non facessi in tempo ad arrivare qua
Non è poi così lontana Samarcanda...
(Roberto Vecchioni, 1977).**

“Maracanda” entra nella storia nel 329 a.C. quando le truppe di Alessandro conquistano la Sogdiana di cui è la capitale. Ce lo riporta Quinto Curzio Rufo, storico romano del I secolo d.C., insieme alla notizia che la città, ha mura lunghe 70 stadi ed ha al centro una fortezza, protetta da una serie di opere murarie. Sarebbero state rintracciate in seguito, da archeologi russi nel 1868.

Samarcanda deriva dal turanico *samar*, ‘fruttuoso’, e *kand* o *kent* per ‘insediamento’, ‘colonia’, ‘città’, perciò fu conosciuta come “la città fertile”. Il suo nucleo originario, noto come Afroasiab, era più vicino al fiume Zarafshan, ‘il diffusore d’oro’, noto anche come Sughd, da cui venne il nome di Sogdiana. Esso oggi corre in direzione est-ovest e si perde nella steppa, a seguito di sconvolgimenti climatici.

Fino all’arrivo di Alessandro, Samarcanda si era chiamata forse Afroasiab, ma sotto il successivo regno seleucide, il centro abitato venne spostato e ricostruito verso sud-ovest di pochi chilometri, divenendo noto come Maracanda. La storia di Afroasiab/Samarcanda, è costituita soprattutto da leggende in cui è difficile riconoscere la realtà da manipolazioni posteriori. Quel che è certo, è che

¹ Molti sono ancora funzionanti, e individuati nelle mappe dei rilevamenti satellitari.

la collina di Afroasiab già ai tempi di Timur serviva solo da cimitero. Fu il russo Bartshavskji a trovare resti nella stessa collina², dimostrando che fu un centro di scambi culturali tra est e ovest, e una specie di paradiso terrestre meraviglioso, come avevano cantato poeti orientali. Poi ci sono le leggende.



Si narra che la città fu fondata da un re di Ferghana e Kashghar di nome Samar, il quale l'aveva distrutta dopo un assedio per conquistarla, per cui dal nome del re unito a *kandan*, vocabolo forse mutuato dal persiano per 'tombe', sarebbe nato il suo nuovo nome. C'è anche la leggenda circa un conquistatore arabo, Shamar, che l'avrebbe presa nel 643. Questo si sovrappone alla storia di un re Samar e dalla regina Kand, oppure di due fratelli: Samar e Kamar, che sarebbero sepolti sotto una madrasa locale, una scuola coranica.

Lo studioso russo Krestowskji riporta, secondo una fonte uzbeka, l'origine turanica più probabile di 'insediamento fruttuoso'³. Anche in un *shamar*, forse mutuato dall'arabo, si potrebbe vedere il significato di 'fruttuoso' e in *kand* quello di 'dolce', forse derivato dall'uzbeco, in cui significa: 'zucchero'. Per i Greci fu Maracanda, da *meru* 'santo', mentre in cinese il nome della città suonava all'incirca "Sijemassigan". Per una certa storiografia persiana, essa sarebbe stata fondata dal re Kai-Kons, mentre per altre fonti turaniche, sarebbe stata voluta dal leggendario re Afroasiab, contemporaneo si vuole di Mosè, fra i 4000 e i 3000 anni a.C. Una delle leggende più diffuse narra che il patriarca Feridun, padrone del mondo ai tempi di Abramo, avrebbe lasciato le sue terre ai tre figli. Iraj avrebbe avuto l'Iran, Salm il Maghreb e il Ferangistan, ovvero l'Europa, mentre Tur si ebbe il Turan, ovvero Turkestan, Cina e Mongolia. Storia che ricorda tanto lo incipit della novella cornice delle *Mille e una notte*⁴. Tuttavia, la storia nota della città per noi inizia con Alessandro, nel IV secolo a.C.

² Cfr. Albrecht, pag. 191.

³ Cfr. Albrecht, pag. 192.

⁴ Cfr. Spinelli, *L'amore incantato*, e in questa raccolta di articoli <http://www.endasravenna.it/wp/pagine-darte/meraviglia-e-magia-tracce-di-architettura-sacra-in-una-fiaba/>.

Dagli scavi si evince che la città, all'epoca dell'influenza ellenistica, era composta di abitazioni in muratura e in tecniche miste, a due o tre piani. Quelle di maggiori dimensioni, aveva stanze per gli abitanti e per gli ospiti, queste ultime dalle ricche pitture parietali, o decorate con pannelli in legno intagliati. I palazzi di rappresentanza della classe dominante sfoggiavano poi uno sfarzo monumentale. È interessante notare come, le tecniche dell'intaglio su legno si siano conservate fino ai giorni nostri nella carpenteria dell'Asia Centrale. Il tutto era poi coperto di decori dal valore apotropaico senza soluzione di continuità, in legno, stucco, in tessuto. Dal tessuto, usato dai nomadi per costruire tende ergonomiche, con feltro, ricami e applicazioni, arrivava il gusto che aveva fatto sviluppare pitture parietali, le quali avrebbero raggiunto apici tecnici e artistici elevati in epoca timuride, per mantenersi anche nei tempi successivi di decadenza, fino all'attualità, per quanto in forma più semplice e ripetitiva.

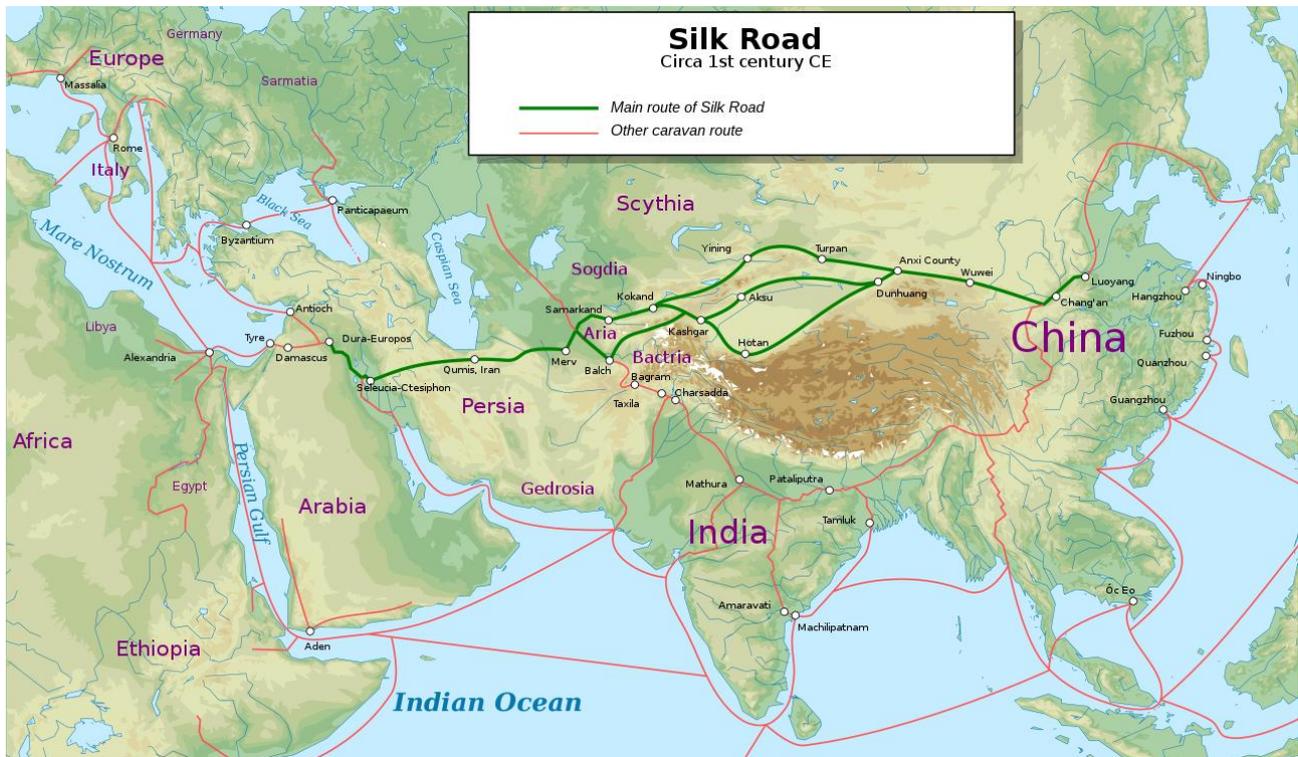


Dalle tombe di Afroasiab sono usciti oggetti appartenenti alle culture più disparate, difficilmente databili, sempre per la grande assenza di documenti scritti, ma che testimoniano la varietà di collegamenti di questo centro fin da epoche remote, e la coesistenza di parecchi culti. Sono stati rinvenuti, oltre ad opere in pietra non ben identificate, punte di piloni che avrebbero potuto appartenere anche a *stūpa*⁵, lampade, maschere facciali, brocche, frammenti in vetro, monete forate usate forse come monili, e altri oggetti artistici di chiara matrice ellenistica.

Samarcanda continuò a far parte della cultura greco-battriana da dopo il 323 a.C. fino alla fine del II secolo a.C.; quando fu spazzata da un'invasione di indo sciti, noti, grazie a fonti cinesi, come gli Yuè-Zhī, forse tòcari, del I millennio a. C. Successivamente cadde in mano sassanide per un breve periodo sotto Cosroè I (531 - 579). Probabilmente si sarebbero succeduti poi, gli Eftaliti e infine i turchi.

⁵ Sacratio o tempio buddhista a forma di cupola, sormontato da simboli cuspidati, rappresentante la montagna della creazione coronata dall'albero della vita.

Nello *Shāh Nāmāh* si parla di guerre tra Iran e Turan, cioè popoli ariani e turcomongoli. Al dominio sassanide avrebbe fatto seguito un'invasione mongola e successivamente l'area sarebbe divenuta un protettorato nominale cinese, essendo uno dei punti fissi della Via della Seta.



Samarcanda, la via della seta, i commerci, l'arte, la cultura

La via della seta venne definitivamente resa attiva dall'imperatore degli Han Wu-ti nel 102 a. C. Partiva da Tunhuang, scendeva a sud, traversava il deserto di Taklamakan passando per Khotan verso Kashghar, e poi oltre le montagne raggiungeva Samarcanda. Avrebbe avuto col tempo varianti possibili, da impiegare in tempi di guerra, o di disastri generati da stagioni di forte maltempo. La prima variante divenne attiva dal 77 a. C. Con lo stesso punto di partenza attraversava il deserto salato per Lo lan e Kucha, quindi passava a nord del Taklamakan e infine puntava a Samarcanda. La seconda variante, attiva dal 73 d.C., partiva più a nord, da Hami, e toccava poi Kucha, Kashghar e Samarcanda, rivelandosi lunga, ma agevole.

Nel VI secolo la Sogdiana entrò a far parte del khanato turco, ma restano notizie frammentarie. Nel 643 si sa che Samarcanda è in mano a Shamar, reggente della provincia araba di Jamuna, e che già nel 651- 652 l'area era tutta completamente islamizzata. Il califfo omayyade 'Abd al Malik (685 - 705) aveva inviato Qutayba Ibn-Muslim come reggente nel Khorassan, ma quasi contemporaneamente da parte cinese nel 682 l'impero aveva mandato il turco Kapghan Kagar quale governatore. Il suo vassallo regnava in suo nome a Samarcanda, mentre il governatore musulmano era a Buchara. La situazione si risolse nel 712 con la capitolazione e la conversione del turco all'islam. La Sogdiana allora divenne nota nell'occidente arabo col nome di *Ma wara' an-nahr*, 'Ciò che sta di là dal fiume', ovvero oltre l'Amu Darya, l'antico Oxus.

Si sviluppò un sistema feudale fiorente, che inglobò anche cavalieri nomadi turchi, e quando il califfo Al Mamun (813 - 833), nell'819 dette il governo della zona in mano al samanide Asad Ibn Saman la regione era integralmente islamizzata, alle dipendenze nominali del califfato. È da questo momento che la città di Samarcanda e le altre della regione acquistano un aspetto urbano che manterrà la sua impronta anche nelle ricostruzioni posteriori che seguiranno alle distruzioni di Gengis Khan, e arriverà alla modernità.

Con i Samanidi (819 – 1005), il feudalesimo raggiunse il suo punto evolutivo più alto. I commerci prosperarono come pure gli scambi culturali. Samarcanda allora era nota come “L’Asilo della scienza”; e i cinesi vi portarono la fabbrica della carta. Furono i Selgiuchidi durante le guerre contro le signorie vicine a distruggere Samarcanda nel 1040, annettendosi la Transoxiana. Ma la città rifiorì come le altre vicine sotto l’impulso espansionistico commerciale della propria classe dominante.

Importanti, lungo la via della seta e nelle città presso i mercati, i caravanserragli. Essi erano strutture squadrate circondate da spesse murature con torri agli angoli, e porte. Avevano due cortili in genere, uno per i viaggiatori e uno per gli animali e il foraggio, il tutto circondato da gallerie e stalle, e almeno una *musalla*, una piccola moschea.

Poi Mohammad Ibn Tukush (1162 – 1227), della dinastia locale corasmiana, si trovò ad affrontare Gengis Khan. Dopo aver rifiutato di sottomettersi, approntò le difese della città. Ma mentre un figlio di Gengis Khan le affrontava e neutralizzava tenacemente una alla volta, il condottiero conquistava Buchara, tagliando ogni altra possibilità di aiuto o fuga, e accerchiando Samarcanda. Il reggente riuscì a fuggire e morì esiliato alcuni anni dopo in un’isola del Caspio, e la città fu completamente distrutta. I curatori dei giardini vennero deportati alla residenza dei khan, gli studiosi e gli artigiani che poterono, fuggirono all’ovest. Quando Ibn Baṭṭūṭa visitò la città all’inizio del XIV secolo, la trovò senza mura e porte⁶.

[È una delle più grandi e belle città, costruita in riva a un fiume detto il fiume dei lavandai; su di esso sono le norie che irrigano i giardini, e in riva ad esso si raccoglie la popolazione del luogo dopo la preghiera del meriggio, a passeggio e a diporto. Sul fiume essi hanno panchine e sedili dove si seggono, e botteghe dove si vendono la frutta e altri commestibili. Sorgevano parimenti un tempo in riva al fiume grandi palazzi ed edifici, testimoniando la magnificenza dei suoi antichi abitanti; ma sono in massima parte caduti in rovina, così come buona parte della città, che non ha né mura né porte, ed è all’interno occupata da orti.]

Morto Gengis Khan nel 1227, la Transoxiana passò a suo figlio Chagatai. L’ultimo discendente diretto di Chagatai, Bayan Qulī, fu ucciso nel 1358 durante questo tormentato periodo di assenza di governo e di qualsiasi indirizzo, finché nel 1369 Timur fu eletto emiro, ovvero principe, per la reggenza della città, riuscendo vincitore con una paziente e scaltra opera politica e militare⁷.

L’arte di stampo autocratico cui egli dette impulso e sviluppo, si rifaceva a basi precedenti il periodo di stasi dovuto all’invasione mongola. Si può definire come autocratica l’arte voluta da Timur per indicarne le caratteristiche uniche nella storia. Benché si trattasse di una forma artistica imposta dall’alto dispoticamente, essa utilizzò elementi e ideali che facevano già parte del bagaglio culturale delle genti impiegate nelle opere stesse. Le forme artistiche proseguirono sulla linea data dall’immediatezza dei colori e dalle decorazioni basate su elementi naturali e i loro simbolismi. Il tocco che egli aggiunse fu la *grandeur*, che grazie alla fusione di elementi “poveri” resi imponenti, fu genuinamente sentita da chi la praticava, tanto che ancora due secoli dopo la morte del conquistatore c’erano botteghe fondate ai suoi tempi, perfettamente operanti, e da dove gli artigiani - forzatamente reclutati durante le campagne di conquista di Timur stesso - non avevano mai fatto ritorno ai paesi d’origine, preferendo una città cosmopolita, e assumendo come proprio un ideale che permetteva loro di esprimere sia la propria tradizione che l’orgoglio del nuovo impero di cui facevano parte.

Samarcanda ebbe una nuova cinta muraria, poligonale, irregolare, ordinata nel 1371, con i sobborghi commerciali a sud del vecchio centro. Ebbe una nuova fortezza nel settore ovest e sei strade maggiori che si incontravano al centro sotto una struttura cupolata coperta, con disimpegni per i mercati. L’insediamento preesistente fu rivisitato razionalmente, senza troppa fatica per il fatto

⁶ Per una breve biografia del viaggiatore maghrebino, cfr. Gabrieli (1304 - 1377), e in questa stessa raccolta <http://www.endasravenna.it/wp/pagine-darte/male-dei-dhivi-uno-stopover-vecchio-quanto-lumanita/>.

⁷ Cfr. in questa stessa raccolta <http://www.endasravenna.it/wp/pagine-darte/un-grande-conquistatore-e-un-antico-mistero/>.

che la città era stata rasa al suolo da Gengis Khan. Furono costruiti edifici pubblici, caravanserragli, moschee, bagni, scuole, bacini idrici, palazzi di rappresentanza immersi in giardini vastissimi. In particolare le aree suburbane furono sviluppate con giardini e frutteti in cui erano inseriti padiglioni e residenze isolate con tende lussuose usate come abitazioni stagionali, adibite al ricevimento per udienze ufficiali. Inoltre, aree verdi furono destinate agli accampamenti per le tribù che formavano l'esercito, e a quei nomadi non ancora sedentarizzati che erano stati attratti dalla fortuna di Samarcanda. Tutta questa vasta area era attraversata da strade che collegavano le porte col mercato centrale, inoltre nei sobborghi esistevano numerosi serbatoi sotterranei di riserva.

Il sistema feudale centroasiatico raggiunse la decadenza con l'invasione degli Shaibanidi (XVI secolo), cui seguirono i Jainidi (1596 - 1785), poi gli Ashtarkanidi tra il XVI e XVII secolo, ma Samarcanda restò il fulcro artistico e culturale dell'Asia Centrale.



Con la decadenza vennero ad avere maggior rilievo le costruzioni semplici di pubblica utilità, come i mercati coperti (*taq'i*), nonché le opere idriche; e se non vennero costruite altre grandi moschee, si restaurarono e si ampliarono le precedenti, oltre ai *khanqah*⁸; edifici chiaramente legati a un mondo commerciale in movimento. Con i grandi cambiamenti avvenuti su scala mondiale da un punto di vista economico, ovvero la ricerca, soprattutto per mare di paesi ricchi da colonizzare, da parte dei paesi europei, il XVIII secolo fu per l'Asia Centrale quello definitivo della crisi socioeconomica che fermò anche lo sviluppo artistico. Samarcanda dal 1784 venne a far parte del dominio uzbeko dei Mangiti, e il territorio languì, frazionato in piccoli khanati ed emirati indipendenti e perennemente in guerra tra loro. I rapporti commerciali agonizzanti si mantennero soprattutto in direzione russa. La conquista russa nella seconda metà del XIX secolo, e la successiva annessione di gran parte dell'Asia centrale nell'impero russo, interruppe la storia autonoma di Samarcanda e della sua regione, fino alla fondazione delle repubbliche centroasiatiche tra cui l'Uzbekistan nel 1991, inglobante Samarcanda.

⁸ Ostelli per pellegrini religiosi.

I viaggiatori

Ibn Hawqal (m. 977/978 d.C.), viaggiò per trent'anni nei paesi del mondo islamizzato, e tornato a Bagdad, dal 976 scrisse testi di geografia, e revisionò testi di altri viaggiatori e geografi. Della Transoxiana, o Sogdiana, e di Samarcanda, ha scritto molto. Uno stralcio è qui di seguito.

[Quanto alla Transoxiana è circondata da est dal Pamir e dal Rashit, confina con il Khuttal della terra dell'India in linea retta; ad ovest ha i paesi di Guzziya e Kharlakhiya dal confine di Turaz che si estende con una curva fino ad arrivare a Barab, a Satakand, al Sugd di Samarcanda, ai distretti di Buchara fino alla Khorasmia al limite dei suoi due laghi; e a nord il paese dei turchi. E' una delle regioni più fertili della terra, in buono stato, incontaminata, di cospicua abbondanza; la sua gente è di buona volontà; accoglie chi chiede con la massima disponibilità. Compagna perfetta, la cui generosità in quel che possiede è grande nello slancio, e insuperabile. E' valida, di coraggio, sempre pronta ad aiutare nel bisogno, intrepida con le armi, istruita e corretta.

Se sono colpiti dal freddo o dal caldo, o da un flagello nei loro coltivi e raccolti, quel che salvano per tutti i loro paesi con fatica, basta comunque loro per fare a meno delle importazioni da un altro paese. Non vi è in Transoxiana un luogo che manchi di città o villaggi irrigati, scarso o privo di bestiame al pascolo, e non hanno bisogno di niente più di quel che producono col loro lavoro, e non devono niente a nessuno.

Quanto all'alimentazione è varia ed abbondante più di quanto si pensi. Le loro acque sono le più squisite, fresche e leggere, racchiuse tra i loro monti, sobborghi e città, fino ai ghiacciai di tutte le regioni vicine, e le nevi di tutte le parti.

Di animali vi è una produzione sufficiente alla maggior parte di loro; così è per i muli, i cammelli, gli asini e le greggi, da cui guadagnano abbastanza da superare il loro fabbisogno. La loro produzione di ovini è abbondante e il bestiame è libero al pascolo. Lo stesso accade anche per gli abiti, poiché hanno lana, bachi da seta, varietà di mussole e telerie fini, per quanto possa servire.

Nei loro paesi vi sono miniere di ferro abbastanza da superare i loro bisogni e necessità commerciali; inoltre miniere d'oro, d'argento e mercurio che per la ricchezza e l'abbondanza non sono superate dal resto dei paesi dell'islam. Nei paesi islamici non seppi della presenza di ammoniaca se non in Transoxiana. Ne ho vista un po' in Sicilia, ma la loro non è altrettanto efficace. Hanno una carta che non ha pari per buona qualità e abbondanza. La loro frutta è tale che se riempi tutto il Sugd, Ushrusana, Ferghana e Shash vedi che la sua mole è maggiore di quella del resto degli altri paesi insieme.

Gli schiavi li prendono dai turchi circostanti e dalle loro regioni quanto è sufficiente per loro, e li trasportano in paesi lontani. Sono ben amabili, più agili e più belli di quanti altri attorno, e costosi.

Hanno il muschio, che vien loro portato dal Tibet e da Kharkhiz e poi viene esportato in tutti i paesi e le città, e null'altro lo supera per copia e valore.

Dallo Saganian fino a Washgard abbondano lo zafferano lo zibellino, il vaio, le volpi e altro che viene esportato in ogni dove insieme a suppellettili, abiti, pergamena, fuochi artificiali, medaglie placcate e altro di quel che compete i re e che gli stessi richiedono.



Quanto alla loro benevolenza la gente nella maggior parte della Transoxiana è come se fosse parte di una famiglia unica. L'ospite è come uno che entri in casa propria; quando bussava non disturba, anzi, ci si sforza di soccorrerlo nel bisogno. Per chi bussava alla sua porta, ti basti che non vedrai padrone di piccolo villaggio fare provviste se non con la cura nell'acquisto degna di un grande palazzo o di un *mahall*⁹; lo vedrai sereno lungo il giorno lavorare meticolosamente nella preparazione di quel che serve a chi bussava da lui, e a cui egli desidera approfondire la sua generosità. Gareggiano insieme in tale faccenda fino a vantarsi delle proprie ricchezze e dei loro averi, così come il resto della gente concorre piuttosto ad ammassare. Certo tu non trovi nei paesi dell'islam gente ricca, generalmente, che non voglia il pagamento delle spese per l'ospitalità. E invece vedi in generale fra la gente ricca di Transoxiana che pagano le spese dei caravanserragli e dei fabbricati per viaggiatori e luoghi di sosta. Non vi è paese o centro che non sia frequentato, né villaggio abitato che non abbia caravanserragli; ciò che dimostra che gradiscono che si fermi chi viaggia laggiù. E ho saputo che in Transoxiana han costruito ben diecimila caravanserragli, e nella maggior parte di essi, quando un viaggiatore si ferma, gli forniscono liberamente foraggio per le bestie e cibo per lui se ne ha bisogno. Samarcanda è ben fortificata; ha quattro porte, una da cui scorre il traffico orientale chiamata "Porta di Cina" che si eleva sul terreno a cui giungono molte strade gradinate prospicienti la stessa valle del Sugd. Per il traffico occidentale c'è la porta di Nawbhar che è su un'altura. Il traffico settentrionale passa dalla porta di Buchara, quello meridionale dalla porta di Kesh.



È una città di grandi mercati, ed è fornita come le grandi città di *mahall*, bagni, *khanat*¹⁰, abitazioni; e ha un'acqua corrente che entra attraverso tubazioni composte in parte di piombo, sospese, sorrette da archi alti da terra. In un punto c'è un terrapieno in mezzo al mercato nella zona dei cambiavalue, costruito in pietra, su cui passa l'acqua in tubi di lega d'ottone entrando in città dalla porta di Kesh. La tubatura è tutta in piombo, questo perché attorno alla città l'acqua è ribassata, perché hanno impiegato argilla nelle mura della città, così si è formato un fossato profondo per via di quel che è stato preso di argilla e creta. Quindi c'è stato bisogno di archi su questo fossato affinché l'acqua scorresse nel centro abitato.

È un acquedotto preistorico in mezzo ai suoi mercati noto come *Ras at-Taq* che viene dai luoghi più floridi presso Samarcanda. Per questo acquedotto c'è costante bisogno di attenzione alle sue riparazioni ed

⁹ Un intero piccolo quartiere.

¹⁰ Stazioni di posta.

esigenze. È sorvegliato da dei magi¹¹, d'inverno e d'estate, in base ad una condizione imposta loro. Ovvero, non viene loro richiesto il tributo dei vinti per le casse del tesoro, per via di questo servizio.

Vi è una grande moschea in città più bassa del *quhunduz*¹² e tra le due c'è il passaggio per una via. In città ci sono le acque dell'acquedotto, e orti, e inoltre la residenza principesca.

La valle taglia diametralmente il sobborgo, così come il fossato che corre verso nord. L'area di questo recinto comprende il sobborgo di circa due parasanghe¹³ per due, sennonché nel suo centro fa capo ai mercati il *Ras at-Taq* che congiunge mercati, strade e *mahall*. Lungo il suo percorso si trovano dappertutto botteghe, palazzi e orti e non vi sono strade o case non servite di acqua corrente se non in minima parte, così come poche case sono senza orti; tanto che se sali il suo *quhunduz* per guardare nella città, lo sguardo non scorge se non un flusso ininterrotto di orti, alberi nel loro alternarsi, sponde di canali, mercati, *khanat* e tanti mercanti che dal sobborgo vanno verso la città. Nella cinta del sobborgo non vi sono porte chiudibili di legno e ferro, secondo un ordine del sultano; solo nella sua fortezza, così le porte delle strade non sono tali di fatto. La collina di Samarcanda è tra le più ordinate e asciutte se non fosse che l'acqua corrente esala vapori nelle strade e dalle abitazioni inframmezzate da abbondanti alberi fitti, il che supera la positività del suo benessere a quanto raccontano certi medici. La città fu costruita in creta e legno, e le sue genti sono amanti del bello. Gradiscono talmente le manifestazioni vistose per le quali si impongono spese, fino anche a dilapidare il proprio patrimonio.



A Samarcanda vengono raccolti gli schiavi della Transoxiana, e sono i migliori di tutta la zona.

Tra essa e i monti più vicini c'è un giorno di cammino agile, tuttavia è collegata ad un monte piccolo noto come Kuwhak le cui pendici si estendono fino a toccare la cerchia di Samarcanda. Si estende per mezzo

¹¹ I magi, antichi sacerdoti del mondo persiano zoroastriano, dal momento che, come casta, conservavano una cultura notevole e millenaria, una volta conquistata la Persia vennero deportati ovunque ci fosse bisogno di "ingegneri" specializzati.

¹² Termine di origine persiana che indica il centro più vecchio e fortificato di una città.

¹³ La parasanga è un'antichissima misura di lunghezza, che indica il percorso che un uomo può compiere in una giornata, ovvero dall'alba al tramonto, a piedi, su terreno privo di strade. Varia, storicamente, da una regione all'altra, anche a causa della presenza di montagne o altri ostacoli naturali, ma può essere approssimata a circa 7 chilometri.

miglio in lunghezza, e da esso estraggono le pietre per la loro città, il materiale sabbioso che impiegano nei loro lavori, nello stucco e nel vetro, e ho saputo che contiene argento ed oro, ma non vale la pena estrarlo. Gran parte della città, vie, strade e mercati, sono lastricati in pietra.

Le loro acque vengono dalla valle del Sugd che parte dai monti di Buttum dietro al Saganiyan ed è un bacino che raccoglie le acque che si chiamano Bugar come in un lago nei pressi dei villaggi che danno nome alla regione di Bugar. L'acqua passa da là verso i monti finché arriva a Bungikath, poi va verso un posto chiamato Waragsar, e da lì si diramano i fiumi di Samarcanda che raggiungono i *rasātiq*¹⁴ ad occidente della valle dalla parte di Samarcanda.

Il fiume Ishtikhan, dopo aver attraversato Samarcanda per almeno un giorno di cammino, ha un canale che vi si diparte, e si chiama Fy. Nel Sugd non c'è altro fiume più prospero e abbondante, né più popolato o rigoglioso di terra lavorata, né con palazzi più belli, villaggi, mandrie, protezioni, difese di Fy. È un terzo del Sugd in lunghezza, e da esso si diramano molti canali che irrigano abbondantemente la zona per il percorso di due giorni di cammino. Su di essi viene trasportato il legname del Sugd a Samarcanda e tutto prosegue nella valle d'estate grazie alle nevi dei monti di Buttum, di Ushrusana e Samarcanda. Quanto a grandezza, l'insieme dei *rasātiq* non è visibile per quanto sono fitti i suoi alberi, per l'abbondanza dei villaggi e i collegamenti tra i suoi castelli e i suoi fiumi.

Shawadhar è il monte a sud di Samarcanda. Nel distretto di Samarcanda non vi è *rustāq* dall'aria più pura, più generoso di coltivi e dalla frutta più bella. La sua gente è assolutamente la più sana, tra i loro distretti, e la più fresca di colorito. La lunghezza di questo *rustāq* è più di dieci parasanghe e ha i declivi più dolci; la sua bellezza è nei terreni livellati, ben collegato senza interruzione né ostacoli. A Shawadhar c'è la setta dei cristiani che lì si raccolgono. Hanno monaci, belle abitazioni con luoghi ameni; e ho saputo che sono cristiani iracheni rifugiatisi colà per la bontà del luogo e l'aspirazione ad una vita schiva e alla ricerca di perfezione. Coltivano uno studio cui si applica la loro gente, e sono di classe elevata nella maggior parte del Sugd.

Il *rustāq* di Dargam è fra i più prosperi per i suoi coltivi irrigati e per i suoi grappoli di uve speciali rispetto al resto dei *rasātiq*.

Quanto alla moneta di Samarcanda è il dirham ismailita, con le frazioni e i dinar.]

Al Istakhriy (m. 907 d.C.) all'incirca contemporaneo di Hawqal, ha lasciato una descrizione della Transoxiana e di Samarcanda in gran parte simile, con qualche dettaglio interessante in più. Eccone alcuni stralci.



¹⁴ I termini *rustāq* e il suo plurale *rasātiq*, sono di origine latina, e indicano i fondi rustici. Un bell'esempio di quanto sia stata attiva e importante la via della seta per l'intera Eurasia.

[La Transoxiana è circondata da oriente dal Pamir, dal Rasht e quel che confina con Al Khuttal delle terre dell'India in linea retta; ad occidente ha i paesi di Guzziya, Khazlagiya, dal confine di Taraz che si estende a perdita d'occhio fino a Farab, Biyskand, il Sugd di Samarcanda, le province di Buchara fino alla Khorasmia fino ai suoi due laghi; a nord i turchi Khazlagiti all'esterno del paese di Ferghana fino a Taraz in linea retta; a sud ha il fiume Gaiyhuwn vicino a Badhakhshan fino al lago della Khorasmia in linea retta.

La Transoxiana è una delle più fertili regioni dell'islam, pulita, dotata di ogni bene, e la sua gente è dotata di buona volontà nel far del bene e nell'esaudire chi chiede.

Circa il Sugd di Samarcanda, è una città a sud della valle del Sugd in posizione elevata. Ha una rocca, una città e un sobborgo. Quanto alla cittadella contiene la prigione e l'abitazione del principe; quanto alla città, essa ha quattro porte: la porta di Cina ad oriente, quella di Nuwbahar ad occidente, quella di Buchara a nord, quella di Kesh a sud.

La città dal sobborgo al suo limite è vicino alla valle del Sugd, il quale scorre così tra il sobborgo e l'abitato. Questo perché le mura del sobborgo si estendono fin oltre la valle del Sugd da un punto chiamato Afshina fino alla porta di Kuwhak in modo da circondare Warsanin. Quindi passa attorno alle porte di Fanak, Riyudad, Farkhashidh e Gadawad, poi prosegue fino alla valle. Essa gira intorno al sobborgo come il canale a nord. La zona delle mura esterne del sobborgo è di due parasanghe, ma esso è irrigato e i suoi mercati racchiudono *Ras at-Taq*. Da lì si estendono mercati, strade, *mahall*.

È il punto d'incontro dei mercanti, il centro delle forniture della Transoxiana che proprio da Samarcanda poi vengono distribuite nel resto dei distretti. La gente afferma che un qualche antenato costruì la città e che Alessandro completò parte della sua costruzione.

La terra di Samarcanda è fra le più integre e secche se non fosse per l'abbondanza dei vapori delle acque correnti nelle strade, nelle case e per l'abbondanza di alberi fitti che la alterano.

Usano per le costruzioni l'argilla e il legno che resistono al secco. La sua gente apprezza la bellezza eccellente e la serietà, ed è superiore per orgoglio e affettazione personali al resto dei paesi del Khorassan, tanto da spendere, per queste sue attitudini, anche tutte le proprie ricchezze.

Tra essa e i monti più vicini c'è circa un giorno di cammino leggero, però è collegata ad un piccolo monte noto come Kuwhak che estende le sue propaggini fino alla cinta di Samarcanda. Copre una superficie di circa un miglio. Da esso ricavano le pietre e l'argilla che impiegano nelle coperture, nella calce, nel vetro e altro. Ho saputo che ci sono anche oro e argento tuttavia non sono buoni da lavorare.

Tutto il paese ha vie di comunicazione, *mahall* e strade interamente lastricati in pietra; le sue acque vengono dalla valle del Sugd che ha inizio nei monti di Buttam, passa dietro al Saganian e raccoglie le acque chiamate Bagan come un lago. È circondata da villaggi e il distretto è conosciuto come Burgar.

Il maggiore di questi fiumi è il Barsh seguito dal Barmish ed entrambi sono navigabili. Da essi si diramano canali di grossa portata che rendono prosperi villaggi e fattorie da Waragsar fino alla fine al *rustāq* chiamato Dargam che ha dieci parasanghe di lunghezza e in larghezza va da quattro a una. Per ogni villaggio c'è da uno a tre fiumi (canali) e ancor più se ne diramano di piccoli in città secondo il numero delle case, dei bacini, dei frutteti e dei palazzi. Se uno sale su un poggio nella valle del Sugd non vede se non verzura estesa intervallata da castelli e rocche.



A Waragsar ci sono vigneti, tenute, orti che danno tributi. Per compenso la gente ha la dolcezza dell'acqua pura, la cura degli argini e l'irrigazione destate dovuta alle nevi dei monti del Buttam, di Ushrusana e Samarcanda.

A Sawadar ci sono i compagni del Profeta detti Nazariti¹⁵, conosciuti come Wazkard.

Il *rustāq* di Dargam è il più prospero fra questi per i suoi coltivi e ha la fortuna che la sua uva non ha pari negli altri *rasātiq*. I prezzi sono estremamente bassi grazie alla fertilità.

La moneta di Samarcanda è il dirham ismailita con le frazioni e i dinar. Hanno un dirham chiamato maomettano composto di un amalgama fusa di ferro, rame, argento e altro.

Kesh¹⁶ è una città di Transoxiana estesa per un terzo di parasanga per altrettanto. La sua frutta è abbondante e matura prima delle altre perché è più grossa. Ha quattro porte: Hadiyd, Abiyd Al-lah, Qassabiyn e la porta d'ingresso alla città. È composta da due centri da cui entrano ed escono due fiumi grandi, il Qassabiyn e l'Asruwd che scorrono alla porta della città e si immettono nel Tarangubiyn.

A Nasaf ci sono molti villaggi e distretti, e generalmente i suoi villaggi sono commercialmente economici, fertili, ben dotati. Il suo fiume si secca per una parte dell'anno e bagna i loro frutteti, orti e cocomeraie attraverso i pozzi, e poi le acque tornano al fiume.]

Al Yaquwt (m. 1225 d.C.), schiavo colto, affrancato poi, viaggiò occupandosi di geografia. Fu il primo a compilare un dizionario geografico in lingua araba, in ordine alfabetico. Posteriore di circa due secoli agli autori precedenti, nel suo dizionario geografico ricorda ancora gran parte dei nomi delle località citate e descritte dagli autori summenzionati, con qualche variante all'ortografia dei nomi dovuta alla traslitterazione da altre lingue e dialetti o all'arabizzazione e/o persianizzazione, come già si può notare confrontando i testi di Hawqal e Istakhriy.

[Ishtiykhan è tra i villaggi del Sugd di Samarcanda da cui dista sette parasanghe. E' una città isolata nella provincia di Samarcanda. Ha *rasātiq* e villaggi, è di estrema piacevolezza, abbonda di orti, villaggi, aree fertili, alberi, frutti, coltivi. Ha una città e un *quhunduz*, ovili, fiumi sparsi, tenute.

- Al Buttam è il nome di una fortezza vicina ai paesi del Ferghana. Si dice che il Buttam sia una roccia salda composta, in cui sono metalli d'oro, d'argento, vetro e ammoniaca, che viene esportata fino a lontani paesi. È un monte in cui c'è come una caverna su cui han costruito un edificio protetto, con porta e feritoie. Si leva da questo luogo un vapore paragonabile di giorno al fumo e di notte al fuoco. Quando questo vapore si addensa ne fuoriesce l'ammoniaca. A nessuno è possibile entrare in questo edificio per l'intensità del calore, a meno che non ci si vesta di feltro inumidito d'acqua. Poi si entra come ladri, si prende quel che si può e ci si affretta all'uscita. Questo vapore si sposta da un luogo all'altro cosicché vengono praticate delle aperture sopra affinché abbia sfogo. Se non vi fosse sopra una costruzione che impedisce al vapore di disperdersi, ustionerebbe chi vi si avvicinasse. Se non venisse chiuso e la dispersione bloccata, chi vi entrasse brucerebbe per l'intensità del calore.

Sugd è una zona abbondante d'acqua, rigogliosa d'alberi, dove cantano gli uccelli, allietata da giardini, dove i fiori sono fitti, i giardini verdeggianti. Si estende per un percorso di cinque giorni. Il sole non dardeggia nella maggior parte delle terre né si vedono i villaggi per gli alberi. Ci sono molti villaggi tra Buchara e Samarcanda, e Samarcanda ne è il capoluogo. Nel Sugd ci sono dodici *rasātiq*.

Samarcanda, la chiamano in arabo "Sumran", paese noto e famoso. Si dice sia di un discendente di Alessandro in Transoxiana. È il capoluogo del Sugd, costruita a sud del corso del fiume che domina. La chiamarono anche "Shamirkant", così la pronunciano gli arabi nelle loro prose e poesie.

Sugd è un luogo di caccia, distretto rurale, il cui meraviglioso centro è Samarcanda. Si dice che siano due i Sugd: quello di Samarcanda e quello di Buchara. Si dice che vi siano quattro paradisi in terra: Gawta di Damasco, il Sugd di Samarcanda, il Fiume Ubulla e lo Shub Bawwan. I villaggi sono collegati da spazi pieni di alberi e orti da Samarcanda fino vicino a Buchara, tanto che i villaggi non si vedono fino a che non si è nel folto degli alberi. È una delle più buone terre di Dio, abbondante di alberi, copiosa di fiumi, risonante del canto di uccelli.

A proposito del Sugd di Samarcanda invero non vidi colà un luogo senza che chi guarda non possa espandere la vista su monti di sogno per gli alberi, verzura e altro, e le masserie che si moltiplicano in tutto il verde

¹⁵ Cristiani.

¹⁶ Cfr. l'articolo in questa stessa raccolta <http://www.endasravenna.it/wp/pagine-darte/un-grande-conquistatore-e-un-antico-mistero/>.

della vegetazione. Il Sugd di Samarcanda è il più piacevole dei paesi tra i luoghi famosi e rinomati, perché va dal confine di Buchara verso lo *wadi* del Sugd a destra e a sinistra arrivando fino al Buttam senza interrompersi. La sua misura nello spazio è di due giorni senza che lo sguardo incroci altro che orti e giardini, circondato da fiumi a regime costante, bacini al centro di giardini, spiazzi, verdeggiate di alberi, coltivi che si prolungano fino al margine dello wadi; e da dietro al verde verso sud fattorie che lo circondano, e dietro queste pascoli custoditi, castelli, *quhunduz* in ogni villaggio che appare nelle pieghe della verzura come se fosse un abito di seta verde ricamato dalle acque dei suoi fiumi e adornato dal biancheggiare dei suoi castelli. È il più prospero dei paesi di Dio, il più bello per alberi e frutti. Nella maggior parte delle abitazioni della sua gente ci sono acqua corrente, orti e bacini che apportano quel che viene a mancare lungo il percorso o nelle abitazioni da fiume che scorre.



Nel Fargana, sui monti estesi verso il paese dei turchi ci sono uve, noci, mele e tutta l'altra frutta; inoltre rose, violette e varietà di piante aromatiche. Ciò è tutto a disposizione senza padroni né ostacolo che impediscano di prenderne. Così pure tra i suoi monti e in gran parte di quelli di Transoxiana ci sono tanti pistacchi come in nessun altro paese.

Kiss è una città che ha *quhunduz*, sobborgo e un altro centro collegato al sobborgo. La città interna col *quhunduz* è in rovina, mentre la città esterna è popolosa. Vi matura la frutta più velocemente di quanto non accada al resto della Transoxiana, senonché è malsana perché è in un avvallamento. Nella città e nel sobborgo la maggior parte delle abitazioni ha acqua corrente e frutteti, e la lunghezza dei suoi terreni si stende per quattro giorni di cammino.

Sumranu, col senso di plurale di *asmar* (mori), sarebbe il nome di Samarcanda in arabo.]

Marco Polo durante il suo viaggio (1270 - 1295) passò per diverse località della Transoxiana. Ecco alcuni stralci dalle sue descrizioni così come compaiono con l'aggiunta di note di viaggiatori posteriori desunte da diversi manoscritti.

[XXXV - DI BALASCAM. Balascam è una provincia che le genti adorano Malcometto, e hanno linguaggio per loro. Egli è grande reame; e discende lo re per eredità; e scese del legnaggio d'Alessandro e della

figliuola di Dario, lo grande re di Persia. E tutti quegli re si chiamano “Zulcarney”¹⁷ in saracino, cioè a dire Alessandro, per amore del grande Alessandro. E quivi nascono le pietre preziose che si chiamano “balasci”¹⁸ che sono molto care, e cavansi delle montagne come l’altre vene. E quivi è un’altra montagna ove si cava l’azzurro¹⁹ ed è lo migliore e lo più fine del mondo. E le pietre onde si fa l’azzurro si è vena di terra; e havvi montagne ove si cava l’argento. In quei monti abbondano montoni infiniti, e tutti sono salvatichi, e se ne prendono molti, né mai mancano, tra quei monti. Vi sono grandissime pianure e grande abbondanza di erbe, arbore e fonti grandi di purissime acque. In dette fonti si trovano molti pesci delicati, e l’aere è così puro in quella sommità, e l’abitarvi così sano che gli uomini che stanno nella città e nel piano e valli, come si sentono assaltar dalla febbre di cadauna sorte, o d’altra infermità accidentale immediate ascendono il monte, e si ritrovano sani per causa dell’eccellenza dell’aere.

XXXVIII - DEL GRANDE FIUME DI BAUDASCIA. Quando l’uomo si parte di Baudascia, si va dodici giornate tra levante e greco su per un fiume²⁰, ché del fratello del signore di Baudascia, ove ha castella e abitazione assai. La gente è prode, e adorano Malcometto.

XXXIX - DE REAME DI CASCIAR²¹. Casciar fu anticamente reame; la quale è al Gran Cane, e adorano Malcometto. Ella ha molte città e castella, e la maggiore è Casciar. E vivono di mercatanzia e d’arti. Egli hanno begli giardini e vigne e possessioni. Vi nasce bambagio (cotone), in grandissima quantità, lino e canepo (canapa).

XL - DI SAMARCA. Samarca è una nobile città, e sonvi cristiani e saracini²².]



¹⁷ *Dhu-l-qarnayn*: ‘possessore dei due corni’, epiteto con cui è noto Alessandro nel mondo arabo. Presumibilmente perchè fece conquiste sia in Occidente che in Oriente. Tuttavia la vera origine di tale attribuzione è controversa. Cfr. anche l’articolo in questa raccolta <http://www.endasravenna.it/wp/pagine-darte/un-grande-conquistatore-e-un-antico-mistero/>.

¹⁸ Granati o rubini. Erano presenti entrambi nell’area montuosa centroasiatica.

¹⁹ Lapislazzuli.

²⁰ L’Oxus o Amu Darya.

²¹ Qashgar, importante centro sulla via della seta.

²² Niente di più, se non qualche leggenda assolutamente slegata dal luogo. E’ chiaro che Marco Polo non vi passò mai.

Guglielmo di Rubruck (c.a 1220 – c.a 1293), fu un religioso francescano, sacerdote missionario, fiammingo. Il libro con la raccolta dei suoi viaggi in Asia è tra i più importanti del medioevo. Ha lasciato un diario di viaggio attraverso l'Asia nel 1253.

[... Sul braccio di mezzo del fiume Etilia è situata Samarcanda che è senza mura e quando l'acqua sale la trasforma in un'isola. I tartari l'avevano assediata otto anni prima di prenderla ad alani e saraceni. Vi abitava un commerciante fiammingo con la famiglia. Per Natale il fiume è gelato e traversabile; circondato di erbe, pascoli, canne. C'era una chiesa nestoriana sulla riva occidentale del fiume costruita per ordine di Sartach.]

Samarcanda avrà il suo vero momento di gloria con Timur, ed è l'ambasciatore di Spagna Don Ruy Gonzales de Clavijo che ce ne lascia una vivida descrizione, insieme a quella di usanze, costumi di corte, leggende e notizie di tutte le altre terre attraversate per andare a raggiungere Tamerlano. Eccone alcuni brani riassunti.



[CXXVIII - Samarcanda è una città di mercato, in cui confluiscono mercanti di Cina, India e Tartaria e altri molti paesi. Poiché non aveva una piazza sufficiente per il mercato, Timur ordinò che si facesse velocemente una strada da un capo all'altro della città, demolendo le costruzioni già esistenti. La strada fu costruita molto ampia, con tende ai lati, con banchine alte davanti coperte in pietra bianca. La strada era coperta da arcate con finestre per la luce. Vi risiedevano artigiani che lavoravano di giorno e di notte, e la tassazione era a beneficio della città. Fu finita in meno di venti giorni senza che venissero risarciti coloro le cui abitazioni erano state demolite.

CXXXII- Samarcanda è in una pianura circondata da un muro di terra e fossati molto profondi; poco più grande di Siviglia. Ma fuori dalla città ci sono villaggi di case in gran parte di fango. È circondata da orti e vigne per una lega o due attorno, con strade e piazze molto popolate da molti abitanti e venditori con più abitanti fuori che dentro le mura. Tra i frutteti si ergono palazzi sia imperiali che signorili. La vegetazione è talmente folta e alta da nascondere completamente le costruzioni. La zona è percorsa da numerosi canali. Vi si producono meloni e cotone. I meloni fruttificano in dicembre e sono molto saporiti; vengono portati al mercato da cammelli e si conservano da un anno all'altro seccati, arrotolati a due a due. Gli abitanti erano stati deportati qui dalle terre conquistate.

CXXXIII - La terra è ricca di carne, vino, frutta e uccelli. Le pecore da carne sono molto grandi e dalla coda spessa che pesa fino a 20 libbre²³. Si producono tantissimo pane e riso. Il suo nome vero è "Cimesquinte" che vuol dire grande paese. Vi si producono oltre ai cibi: rasi, camocati, zendadi, taffeta, terzenali, tinture, spezie, colorante d'oro e altri.

Per incrementare le attività locali Timur portò a Samarcanda maestri artigiani dai paesi conquistati; setai da Damasco, e inoltre armaioli, vetrai, ceramisti che erano i migliori del mondo. Dalla Turchia prese balestrieri, muratori, argentieri, genieri, bombardieri, filatori di canapa e lino. Furono deportati insieme alle famiglie in

²³ Si tratta delle tipiche pecore della zona, tuttora allevate, per la carne, e per ricavare dai feti le pellicce di astrakan. Hanno una protuberanza vistosa sotto la coda che non è altro che una riserva energetica di grasso.

numero di forse 150.000, di svariate nazioni: turchi, arabi, mori, armeni cristiani, greci cattolici, nestoriani, giacobiti.

Si commercia con Russia e Cina per la seta migliore del mondo, shantung e muschio, rubini²⁴, diamanti, perle e rabarbaro.

I Cinesi si dice che siano la gente più furba del mondo; si dice che abbiano due occhi, mentre i Mori sono ciechi e i francesi ne hanno uno, perché sanno trarre vantaggio davanti a tutti.

Dall'India arrivano spezie minute: noci moscate, chiodi di garofano, macis, cannella, zenzero, cinnamomo e manna. Le carni vengono cucinate nei modi più disparati, e si vendono a qualsiasi ora del giorno e della notte.

A un capo della città c'è una fortezza dalle pareti lisce, con un fossato profondissimo scavato da un torrente; Timur vi teneva il suo tesoro, e prigionieri mille armaioli che lavoravano per lui tutto l'anno.]



Ibn Arabshāh (1389 – 1405), era stato deportato a 12 anni a Samarcanda da Damasco, conquistata nel 1401 da Timur. Studiò il persiano, il turco e il mongolo e solo poco prima della propria morte Timur gli permise di tornare nel Vicino Oriente. Egli, in un tempo successivo, si stabilì ad Adrianopoli dove diventò segretario del sultano Ahmad I e redasse il testo “Stranezze del destino” in cui parlò principalmente di Tamerlano che odiò sempre profondamente; ma fu un cronista scrupoloso delle costruzioni ordinate dallo stesso per abbellire la città.

Dopo la morte di Timur e l'effimera vita dell'instabile dinastia timuride, anche la fama di Samarcanda impallidisce col passare degli anni, e il declino del commercio carovaniero. Le poche notizie che restano di quel XV secolo già di declino ce le fornisce Bābur, discendente diretto della famiglia di Tamerlano.

Bābur (1483 – 1530), era originario di Andiyjan, nell'Uzbekistan odierno, figlio di Umar Shaikh Mirza, timuride, che aveva ricevuto l'appannaggio del Ferghana con Andiyjan per capitale. Crebbe in una corte che si sforzava di imitare la grandezza di Samarcanda. Nel 1493 il padre morì e Bābur salì su un trono contestato da tutti i regnanti vicini, contro cui dovette iniziare delle campagne, per lui fortunate, fino ad arrivare a rivendicare il trono stesso di Samarcanda. Le guerre misero in ginocchio l'agricoltura locale con la devastazione e l'abbandono dei sistemi di irrigazione millenari. Dalla fine del 1497 all'inizio dell'anno seguente Bābur fu a Samarcanda, ma la carestia spaventosa e le lotte intestine lo costrinsero a tornare ad Andiyjan. Fra il 1500 e il 1501 riuscì a fare altrettanto, ma per gli stessi motivi perse Samarcanda, che aveva retto ad un duro assedio patteggiando contro gli invasori Uzbeki. Le lotte intestine tra feudatari e invasori permisero a Shaibaniy di impossessarsi di tutta la Transoxiana. Nel 1510 gli Shaibanidi vennero in conflitto con i Safavidi di Iran e Bābur, dopo la morte di Shaibaniy, ne approfittò per allearsi a quelli e per riprendere Buchara e Samarcanda. Tuttavia lo zelo sciita dei Persiani esasperò la popolazione sunnita di Samarcanda, per cui Bābur restò solo con poche truppe e fu sconfitto dal successore di Shaibaniy, Ubaydallah.

²⁴ I balasci di Marco Polo.

Nel primo quarto del XVI secolo in Asia Centrale gli Shaibanidi soppiantarono i Timuridi, mentre Bābur decise di tornare a conquistare l'India, fondando la dinastia dei Moghul, che si sostituirono ai Lōdī afgani. La dinastia avrebbe dominato l'India dal 1526 al 1857.

Bābur tenne un diario degli avvenimenti della sua vita noto come *Bābur Nāma*, una fonte descrittiva preziosa per conoscere luoghi, genti, fatti e usanze della prima parte del periodo di decadenza dell'Asia Centrale.

[Samarcanda si trova nella V regione; la sua longitudine è di 99 gradi e 56 primi, e la latitudine di 40 gradi e 40 primi.

Soprannominata la “Città ben difesa” fu islamizzata ai tempi di Othman il cui compagno Khusam Ibn Abbas la raggiunse. La sua tomba si trova fuori dalla Porta di Ferro, ed è nota come “tomba del re” (Shah Zindah). Samarcanda fu fondata da Alessandro; i turchi e i mongoli la chiamarono “Semizkent” (La città opulenta) e divenne una grande capitale sotto Timur.

... Il cammino di ronda della fortezza misura 10.600 passi; gli abitanti sono tutti buoni sunniti.

... Tra il fiume Kuwhak a nord della città e la stessa ci sono due koruh e mezzo, con in mezzo una collina chiamata Kuwhak che dà il nome al fiume. Un suo braccio corre a sud della città alla distanza di un chari, e permette la coltivazione di sobborghi e di diversi distretti. L'estate e l'inverno sono abbastanza miti...

... All'interno delle fortificazioni si trova la moschea degli scricchiolii perché se si pesta il pavimento proprio sotto la cupola sembra di udire il crepitio di un branco di cicogne tutt'attorno senza che vi sia spiegazione...

... A Samarcanda ogni corporazione ha il suo mercato non mescolato con gli altri. dal ruscello di Kan-i-gil si prende l'acqua per le fabbriche della carta. Vi si produce il velluto cremisi^{25]}



È interessante il diario di viaggio di Ármin Vámbéry (1832 – 1913), pubblicato un buon secolo dopo la sua conclusione nel 1872, che narra del suo peregrinare attraverso l'Asia travestito da derviscio. Egli trova Samarcanda decaduta, ma ancora intatta dopo tre secoli dalla scomparsa di Timur. Vámbéry fu un turcologo e linguista ungherese.

²⁵ Da Kirmiz, località in cui veniva prodotto, e da cui è derivato il nostro termine cremisi.

[... Kermineh è una cittadina al terzo giorno di viaggio tra Buchara e Samarcanda; è una zona ricca, abitata, battuta, la cui campagna è simile a quella europea. Deve la sua fertilità allo Zerafshan, che da qui va poi a Kette Gurgan (la grande fortezza) protetto da un fossato con muro...

Chobanata è il monte ai piedi del quale sorge Samarcanda²⁶. Vi si trova un piccolo edificio in cui riposa Chobanata, patrono dei pastori... Appena entrati a Samarcanda si vedono subito le cupole della tomba e della grande moschea di Timur, e al limite sud-ovest della città si leva la cittadella circondata da altri edifici, forse tombe o moschee. Ci si entra dopo aver passato la porta di Buchara attraversando il cimitero. Lo spazio compreso tra i muri in rovina e l'attuale muratura era abitato. Le mura moderne hanno sei porte. La città dovrebbe avere oggi tra gli otto e i diecimila abitanti, chiusa da una doppia cinta muraria, la prima di 12 leghe di circonferenza con 12 porte, con torri e camminamenti per la difesa. Racchiude campi, giardini e sobborghi. La seconda è in terra con quattro porte e il palazzo racchiuso nella cittadella. Le facciate dei grandi edifici sono coperte in tegole verniciate²⁷, mentre la maggior parte delle case è in argilla seccata, e qualcuna in pietra. La gente parla ancora di Timur come se fosse arrivata ieri la notizia della sua morte da Otrar.

Non ci sono più tracce della biblioteca greco-armena portata come preda da Timur. La leggenda è dovuta ad un prete armeno, Hadjator, che venuto da Kabul pretese di aver scoperto a Samarcanda degli enormi in-folio forniti di catene in fondo ad una torre guardata dai ginn.

Tre corsi d'acqua attraversano la città partendo dalle alture di Agalik Tan. Non può avere più di 15 - 20.000 abitanti, di cui due terzi sono Uzbeki e il resto Tajiki]



L'interesse per Samarcanda tornerà a svilupparsi nell'ottocento, quando, entrata la città a far parte della Russia, studiosi di quel paese vi si accosteranno, insieme a viaggiatori europei, spesso pervasi da una romantica ricerca del tempo passato.

Max Albrecht, studioso tedesco, pubblicò un resoconto del suo viaggio in treno lungo la ferrovia appena costruita dai russi nel 1896.

[La ferrovia corre a sud dello Zerafshan sulla sua riva sinistra, dove c'è Kermine, il braccio principale della corrente che si accosta al Kara Darja. Da lì la carovaniere va a Karshi. seguono Sara Bulak e Katta Kurgan dove secondo Vámbéry c'erano i migliori ciabattini di Buchara, e oggi ci sono fabbriche di cotone.

Samarcanda produce con le sue miniere carbone, grafite, piombo, lapislazzuli, pietra calcarea, salgemma e allume. Badachshan a sud dell'Amu Darja superiore è ricca di rubini, turchesi e cornaline. Le vecchie mura hanno una circonferenza di tre chilometri. Nelle nuove mura costruite dai Russi è stato incluso uno dei palazzi di Timur. Una delle vie commerciali di Samarcanda passava per il Khorassan, Astrabad, il Mar Caspio, il Volga, Ninji Novgorod, Mosca, Novgorod e poi fino alla Hansa; un'altra passava da Herat, Kaswin, Tabriz, Trebisonda e da lì con navi cinesi, veneziane e bizantine in Europa.

Non lontano dal Registan si trova un vecchio sagrato noto come il Tschil-Duchtar reale nel quale sono sepolti più di 40 re con lapidi di marmo, scritte in arabo e persiano, che sarebbe del Tempo di Timur; le lapidi riporterebbero storie riferibili a tempi poco noti della città. Dal Registan a ovest della vecchia città, c'è

²⁶ Forse l'antico Kuwhak, descritto più sopra dai viaggiatori arabi circa nove secoli prima.

²⁷ Chiaramente i laterizi smaltati e le piastrelle di ceramica tipiche dell'arte timuride.



una strada che va verso Oriente con un mercato coperto da una rotonda al centro e vicino allo stesso si trovano diversi caravanserragli. Sullo sfondo del mercato sono visibili le imponenti rovine della moschea di Bibi Khanum, e il mausoleo della stessa che la fronteggia, semidistrutto.

Lo Zerafshan nasce a 4.880 metri sui monti Alai, corre lungo una gola per 31 km lasciandosi i monti del Turkestan a nord e quelli di Hissar a sud. Raccoglie molti torrenti e presso Samarcanda si divide in due bracci, quello meridionale più ricco, Kara Darja, e quello settentrionale, Ak Darja, che va a Buchara²⁸.]

Un altro viaggiatore attento fu il francese M.E.Morel che pubblicò a Lione un interessante articolo nel 1908 su Samarcanda e la sua regione.

[L'Asia Centrale fu il punto di partenza di grandi migrazioni finché le culture araba e persiana risalirono verso questa sorgente con l'eredità siriana di Bisanzio. La fede islamica introdusse il seme di arti e scienze che fecero di Buchara e Samarcanda, prima del X secolo, due teste di ponte. In questo secolo gli autori arabi designano le due grandi città come "il capo dell'Islam" e "l'asilo della scienza". Di Alessandro parlano ancora i cantastorie, tanto è radicata la memoria di lui e dei due secoli di dominazione greca.

In base ai resti di piastrelle arabesche a rilievo viste in piccoli musei si può capire che Samarcanda era già un centro brillante d'arte tra il IX e il XIII secolo, prima dell'arrivo dei Mongoli. Dovunque, se ci sono rovine la gente ancora dice che fu Gengis Khan, e qualunque grande monumento viene invece attribuito a Timur.

Notevole è la resistenza dei monumenti timuridi, perché furono costruiti semplicemente in mattoni, cotti o crudi e in terra, ricoperti di piastrelle smaltate, che oltre

alla funzione decorativa avevano quella di proteggere i muri dalle intemperie. La ceramica di rivestimento ha un'origine ben precisa e antica in Asia; i suoi colori splendono sotto il sole e portano gli stessi disegni delle stoffe e dei tappeti, dimostrando che si trattò di due arti dall'ispirazione parallela.

Tuttavia i terremoti frequenti crearono screpolature che fecero cadere qualche piastrella. Da lì le infiltrazioni unite alla brusca escursione termica stagionale ebbero presto ragione dei muri. Le cupole, infatti, sono tutte danneggiate dal lato sud, quello che subisce il maggior sbalzo climatico.]

²⁸ Le descrizioni fornite dalle fonti arabe antiche succitate, di quando il fiume si chiamava Sugd, corrispondono quindi ai rilevamenti moderni.

Per concludere questo panorama va citato il barone Hugues-Krafft (1853 – 1935), viaggiatore, fotografo, che dotato di un apparecchio Zeiss a lastre di vetro, poté realizzare numerose fotografie in luce naturale all'esterno, lasciando una serie di immagini architettoniche e ritratti tuttora utilissimi per conoscere la regione. Egli ebbe agio di soggiornare a Samarcanda, pubblicando al suo ritorno nel 1902 un ricchissimo diario di viaggio, assolutamente non scientifico, ma interessante per le numerose fotografie che poté scattare, tutte le leggende che raccolse e una lista nutrita di altri viaggiatori che nel secolo scorso avrebbero visitato Samarcanda, pubblicato dei resoconti o dei diari che però sono ormai irreperibili per la scarsa diffusione che ebbero. Le dieci copie che vennero realizzate del diario, da un prestigioso editore francese, sono oggi sparse tra vari musei e biblioteche europee.



bibliografia

- AA. VV., *Samarcande 1400 - 1500 La cité-oasis de Tamerlan: coeur d'un Empire et d'une Renaissance*, a cura di: Vincent Fourniau, "Memoires" 34, Parigi, Ed. Autrement, 1995.
- AA. VV., *The Cambridge History of Iran, VI, The Timurid and Safavid Periods*, Cambridge, Cambridge University Press, 1986.
- Al Istakhri Abu Ishaq al-Farisi, *Kitab masalik al mamalik*; Viae Regnorum, Brill, 1967.
- Albrecht Max, *Russisch Centralasien*, Amburgo, 1896.
- Ando Shiro, *Timuridische Emire nach dem Mu`izz al-ansab, (Untersuchung zur Stammesaristokratie Zentralasiens im 14. und 15. Jahrhundert)*, in: *Islamkundliche Untersuchungen*, vol. 153, Berlino, Ed. Klaus Schwarz, 1992.
- Arborio Mella Federico A., *L'Impero Persiano da Ciro il Grande alla conquista araba, Storia, civiltà, cultura*, Milano, Mursia, 1979-1980.
- Bacque-Grammont J. L., *Bābur Nāma*, traduzione dal tuco ciaghatai, Parigi, Publications Orientalistes de France, UNESCO, 1980.
- Barry Michael, *Colour and Symbolism in Islamic Architecture*, Londra, Thames and Hudson, 1996.
- Bartol'd V. V., *Novyya daniyya o Samarkandskich pamjatnikach*, "Zapiski Vostočnogo otdelenija Imperatorskogo Russkogo archeologiceskogo obščestva", T XXV, San Pietroburgo, 1921, pp. 83 -88.
- Bartol'd V.V., *O pogrebenji Timura*, "Zapiski Vostocnogo otdelenija Imperatorskogo Russkogo archeologiceskogo obscestva", T XXIII, San Pietroburgo, 1916, pp. 1-32.
- Bartol'd V.V., *Otcet' o pozdk v' Srednjvjv Azijv s'navčnojv el'jv*, 1893 - 1894, San Pietroburgo, 1897.
- Belenitsky Aleksandr, *Asia Centrale*, Ginevra, Nagel, 1975.
- Bergerou Pierre, *Voyages en Tartarie*, 1643. (Al tomo erano anche legati i diari di Guglielmo di Rubruck [1253]; Giovanni del Pian del Carpine [1246]; Frere Ascelin [1247]). Monaco, Staatsbibliothek.
- Biscione Raffaele, Tosi Maurizio, *Protostoria degli stati turanici*, Supplemento N.20 "Annali dell'Istituto Orientale di Napoli" Vol. 39, fascicolo 3. 1979.
- Blochot E., *Les inscriptions de Samarkand*, "Revue Archeologique", Parigi, Leroux, 1897, Gen. Feb. pp.67 -77; Mag. - Giu. pp. 203 -231.
- Bouvat Lucien, *Essai sur la civilisation timouride*, "Journal Asiatique", Parigi, 1926, 1 - 3.
- Brandenburg Dietrich, *Samarkand, Studien zur Islamischen Baukunst in Uzbekistan (Zentralasien)*, Berlino, Ed. Bruno Hessling, 1972.
- Brion Marcel, *Tamerlano*, Novara, De Agostini, 1972.
- Bulatov M. S., *Geometričeskaja garmonizacija v architekture Srednej Asii, (IX - XV secc.)*, Mosca, Nauka, 1988.
- Cohn-Wiener Ernst, *An unknown Timurid Building*, "Burlington Magazine", giugno 1935, Kraus Reprint, 1968, pp. 272-77.
- Cohn-Wiener Ernst, *Asia, Erfurung in die Kunstwelt des Ostens*, Berlino, R. Mosse, 1929.
- Cuneo Paolo, *Storia dell'urbanistica: Il mondo islamico*, Bari, Laterza, 1986.

- Curatola G., Scarcia G., *Le arti nell'Islam*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1990.
- Diez E., *Die Kunst der Islamischen Volker*, Berlino, Neubabelsberg Akademische Verlags Gesellschaft, Athenaion MBH, 1915.
- Dizionario Enciclopedico di architettura e urbanistica, Roma, Istituto Editoriale Romano. 1969.
- Drege J. P., *Viaggio lungo la via della seta*, Milano, TCI, 1986.
- Dudin S., *Ornamentika sovremennoe sostojanie starinnych Samarkandskich mečemej*, "Izvestija Imperatorskoi Archeologiskoi Kommissi", San Pietroburgo, 1933.
- Enderlein Volkmar, *Islamische Kunst*, Dresda, VEB Verlag der Kunst, 1990.
- Forbes Manz Beatrice, *The rise and rule of Tamerlane*, Cambridge, Cambridge University press, 1989
- Franck Irene M. e Brownstone David M., *Le grandi strade del mondo*, Milano, Sugar Co., 1986.
- Franz-Pascha Julius, *Die Baukunst des Islam*, "Handbuch der Architektur", 3 voll., II vol., II, Darmstadt 1887 - Lipsia, Bergstrasser, 1896.
- Gabrieli F., *I viaggi di Ibn Battuta*, Firenze, Sansoni, 1961.
- Golombek L., Wilber D., *The Timurid Architecture of Iran and Turan*, Princeton, Princeton University Press, 1988,
- Grube E.J., *Timurid Art*, "Encyclopedia of World art", Mc Graw - Hill Book Company, 1967.
- Hoag John D., *Architettura Islamica*, Milano, Electa, 1978.
- Hugues - Krafft, *A travers le Tourkestan Russe*, Parigi, Hachette, 1902.
- Ibn Hawqal, *Kitāb sūrat-al ard*: *Opus geographicum*, Brill, 1967.
- Jacut's geographisches Wörterbuch aus den Handschriften zu Berlin*, St. A, Paris, London und Oxford. Con il contributo della Deutschen Morgenlandischen Gesellschaft. Lipsia, pubblicato da Ferdinand Wustefeld, per: F.A. Brockhaus, 1873.
- Lamb Harold, *Tamerlano*, Milano, Dall'Oglio, 1964.
- Le Strange Guy, *The lands of Eastern Caliphate*, Cambridge 1905, rist. 1976, New York, AMS Press inc.
- Lentz T. W., Lowry G. D., *Timur and the princely vision; Persian Art and Culture in the Fifteenth Century*, Museum Associates, Los angeles, Los Angeles Country Museum of Art, 1989.
- Masson M.E., *Tretij kusok nefritovogo namogil'nika Tīmūra*, "Epigrafica vostoka" Mosca, II. pp. 63 -75. 1948.
- Morel M. Ennemond, *Les monuments de Samarcande et les ruines dans l'Asie Centrale*, "Memoires de l'Academie des Sciences, Belles Lettres et Arts de Lyon", 13/1/1908, III serie, vol. IX, Lione, Alexandre Rey, 4, Rue Gentil, 1908.
- Neve Felix, *Expose des guerres de Tamerlan et de Schah-Rokh dans l'Asie Occidentale, d'apres la chronique armenienne inedite de Thomas de Medzoph*, Bruxelles 1870.
- O'Kane Bernard, *Timurid Architecture in Khurasan*, Costa Mesa, Cal., Mazda Publ. in ass. con Undena Publications, 1987.
- Polo Marco, *Il Milione*, con introduzione e note di Marcello Ciccuto, I classici della BUR, Milano, Rizzoli, 1981.
- Polupanov C.N., *Architekturnye pamjatniki Samarcanda*, "Izdatel'stvo akademii architektury SSSR", Mosca, 1948.
- Pugačenkova Galina A., *A museum in the open*, Tashkent, Casa Editrice di Arte e Letteratura Gafur Gulyam, 1981.

Pugačenkova Galina A. *Chefs-d'oeuvre d'architecture de l'Asie Centrale. XIV XV Siecle*, Parigi, Les Presses de l'UNESCO, 1981.

Pugačenkova Galina A., *Šedevry srednej Azii*, Tashkent, Gafur Gulyam, 1986.

Ritter Schubert Von Soldern Zdenko, *Die Baudenkmale von Samarkand*, "Allgemeine Bauzeitung" II, Vienna, 1898.

Roux Jean-Paul, *Tamerlano*, Milano, Garzanti, 1995.

Rubruck (Guglielmo di), *Viaggio nell'impero dei Mongoli*, a cura di Claude e Rene` Kappler, Roma, Lucarini, 1987.

Sanders J. H., *Tamerlane or Timur the Great Amir, From the Arabic Life by Ahmed Ibn Arabshah*, Londra, Luzac & Co., 1936.

Semenov A. A., *Nadpis' na nadgrobii psevd - sejid Omara v Gur - i Emire v Samarkande*, "Epigrafika Vostoka", I, Mosca, 1947, pp.23 -26.

Semenov A.A., *Nadpisi na nadgrobijach Timura i ego potomkov v Gur - i Emire*, "Epigrafika Vostoka", II, 1948, pp. 49 -62.

Smolik Julius, *Die Timuriden Baudenkmalern in Samarkand*, Vienna, 1929.

Spinelli Anna, *Dal Mare di Alboran a Samarcanda. Diario dell'ambasciata castigliana alla corte di Tamerlano (1403-1406)*, Ravenna, Fernandel, 2004

Spinelli A., *Le iscrizioni sui monumenti di Samarcanda costruiti durante il regno di Tamerlano*, (tesi di laurea), Venezia, A. A. 1989-1990.

Thackston W. M., *A Century of Princes, Sources on Timurid History and Art*, Pubblicato in contemporanea con la mostra: "Timur and the Princely Vision," Washington, D. C. e Los Angeles, 1989.

Vámbéry Arminius, *Voyage d'un faux derviche dans l'Asie Centrale de Teheran a Khiva, Bokhara e Samarcand*, tradotto dall'inglese da E.D.Jorgues, edizione ridotta da J.Berlin de Lannay, Parigi, L. Hachette e c., 1867.

Woods John E., *The Timurid Dynasty*, Indiana University, Research Institute for Inner Asian Studies, "Paper on Inner Asia" N. 14, Bloomington, Indiana, 1990.

Zakhidov Pulat, *Architectural glories of Temur's era*, Tashkent, Sharq, 1996.

